

grave, gravissima situazione nella quale si trova oggigiorno l'istruzione pubblica ed ho in pronto tre leggi, le quali, pare a me, che debbano rifare la coltura e l'educazione del paese: la legge per le Università, la legge per l'educazione nazionale, che è la scuola complementare, e la legge per la riforma degli studi medi. Uno è avanti a voi e spero che alla ripresa dei lavori parlamentari si possa discutere; le altre vi saranno presentate subito una dopo l'altra.

Se io avrò potuto servire bene il mio paese e soddisfare voi nelle legittime vostre aspirazioni, ne sarò lieto; se questo non accadrà, i miei egregi colleghi possono star certi che io, con la coscienza di aver fatto ciò che di meglio avrò potuto, me ne andrò di qua senza alcun rimpianto e con soddisfazione di aver fatto, sebbene inutilmente, il mio dovere. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco, relatore. Io non debbo fare che una dichiarazione. Le discussioni che sono state sollevate, son d'ordine generale, di principii, di indirizzo, e quindi la Giunta del bilancio non crede di dover intervenire. Io son qui per difendere gli stanziamenti del bilancio e per accettare quelle osservazioni e quelle proposte, che possono essere, o parer giuste.

Ma poichè la Giunta del bilancio non solo esamina il bilancio di previsione ma anche il consuntivo, ed ha tutto il diritto ed il dovere di guardare se i servizi pubblici siono condotti come si deve; debbo esprimere quale sia il suo giudizio sugli inconvenienti, che qualche deputato ha creduto di rilevare.

Quando viene qui un collega a dire che i professori, che fanno scuola nelle Università, sono come le mosche bianche, io affermo che in ciò vi è esagerazione, come già ho dovuto fare in altra occasione.

Che ci siano alcuni, parecchi professori negligenti, lo posso ammettere, ma dire in generale, che tutta la classe dei professori sia negligente è una esagerazione ed una ingiustizia. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni*).

Sono esagerazioni ed ingiustizie, che offendono coloro i quali adempiono al loro dovere ed incoraggiano coloro i quali non lo adempiono.

Fareste molto meglio, onorevoli colleghi,

a dire in quali Università ed in quali cattedre gli inconvenienti accennati si verificano.

Questo dovevo dire, perchè abbiamo il dovere di difendere coloro, che compiono il proprio dovere. (*Benissimo! Bravissimo!*)

Presidente. Ha domandato di parlare l'onorevole Rampoldi. L'avverto che egli ha già parlato e che quindi non posso dargli facoltà di parlare che per fatto personale.

Rampoldi. Parlerò per fatto personale.

Presidente. Si attenga strettamente al fatto personale.

Rampoldi. Non ho l'abitudine di dilungarmi, e ora sarò anche più breve del solito.

Ringrazio anzitutto il ministro delle cortesi espressioni a me rivolte, e lo ringrazio anche più per gli affidamenti dati in favore della libera docenza.

E vengo senz'altro al fatto personale.

Onorevole ministro, io non ho fatto una misera questione di persone, ma una questione di principio, e mi spiego. Delle persone, alle quali ho alluso, e delle quali ancora non faccio il nome, per ragioni che tutti comprendono, io ho la più alta stima, e questa è ben meritata. Quando pertanto vengo a dire che è offesa la legge sul cumulo degli stipendi, e per necessità di dimostrazione cito fatti speciali, ciò non dico, no, per far censure a persone, ma per mostrare che, non ostante la legge, si permette ad alcuni ciò, che ad altri non è permesso.

Ora è un fatto reale, e ne posso portare qui tutte le prove necessarie, che c'è questa infrazione alla legge.

Questa infrazione, quando si tratta di persone poste in alto, non si vede; la si vede, invece, quando si tratta degli umili. Tocca a voi vigilare.

E tanto è vero che le persone erano da me messe fuori di questione, che ho udito, mentre parlavo, le approvazioni dei colleghi.

Basterà, per tutto, che io faccia cenno di una questione di alto principio, perchè lo stesso onorevole ministro se ne persuada.

Nell'Università di Roma, ad esempio, c'è un insegnamento, quello della chimica, che tra professori ordinari, straordinari e incaricati ne ha sette; mentre per la botanica insegna uno solo.

Orbene, per uno di quei docenti di chimica si crea perfino un incarico speciale, re-